Come colui che serve

Autore: Fabio Ciardi
Fonte: Città Nuova

Il giorno degli Azimi, la festa di Pasqua, nella sala al piano superiore , Gesù condivide la sua ultima cena con i discepoli. Dopo aver spezzato il pane e fatto circolare il calice del vino, dona loro l'insegnamento conclusivo: nella sua comunità il più grande si farà il più piccolo e colui che governa come colui che serve. Nel racconto di Giovanni, Gesù pone anche un gesto eloquente a indicare la novità dei rapporti che egli è venuto a instaurare tra quanti sono suoi seguaci: lava loro i piedi, contro ogni comune logica di superiorità e di comando (gli apostoli in quell'ultima cena si domandavano chi tra loro poteva essere considerato il più grande). Amare significa servire. Gesù ce ne ha dato l'esempio dice Chiara Lubich in una sua conversazione. Servire, una parola che sembra degradi la persona. Coloro che servono non sono solitamente considerati di livello inferiore? Eppure tutti desideriamo essere serviti. Lo esigiamo dalle istituzioni pubbliche (non si chiamano ministri le persone che detengono le massime cariche?), dai servizi sociali (non sono detti proprio servizi?). Siamo grati al commesso quando ci serve bene, all'impiegato quando sbriga in fretta la nostra pratica, al medico e all'infermiere quando si prendono cura di noi con competenza e attenzione... Se questo ci aspettiamo dagli altri, forse anche gli altri si aspettano altrettanto da noi. La parola di Gesù rende consapevoli noi cristiani che abbiamo un debito d'amore verso tutti. Con lui e come lui anche noi, davanti ad ogni persona con la quale viviamo o che incontriamo nel nostro lavoro, dovremmo poter ripetere: Io sto in mezzo a voi come colui che serve. Chiara Lubich ricorda ancora che il cristianesimo è servire, servire tutti, vedere in tutti dei padroni. Se noi siamo servi, gli altri sono padroni. Servire, servire, sotto, sotto, cercare di raggiungere il primato evangelico sì, ma mettendoci al servizio di tutti. (...) Il cristianesimo è una cosa seria; non è un po' di patina, un po' di compassione, un po' di amore, un po' di elemosina. Ah, no! Ed è facile far l'elemosina per sentirsi la coscienza a posto e poi comandare, opprimere. Ma come fare a servire? In quella conversazione Chiara indicava due semplici parole: vivere l'altro, ossia cercare di penetrare nell'altro, nei suoi sentimenti, cercar di portare i suoi pesi. Con i bambini - esemplificava - come faccio? I bambini vogliono che io giochi con loro: giocare!. Devo anche assecondare un'altra persona di casa che vuol vedere la televisione o fare una gita? Verrebbe da dire che è una perdita di tempo: No, non è perso il tempo, è tutto amore, è tutto tempo guadagnato, perché bisogna farsi uno per amore. Debbo proprio portare la giacca all'altro che sta per uscire o debbo proprio portare il piatto in tavola? . Proprio così, perché il servizio che Gesù domanda non è un servizio ideale, non è un sentimento di servizio. Gesù parlava di un servizio concreto, con i muscoli, con le gambe, con la testa; bisogna proprio servire. Sappiamo allora come vivere questa Parola di vita: prestando attenzione all'altro e rispondendo con prontezza alle sue esigenze, amando con i fatti. A volte si tratterà di migliorare il proprio lavoro, di svolgerlo con sempre maggiore competenza e perfezione, perché con esso si serve la comunità. Altre volte di venire incontro a particolari domande d'aiuto che sorgono lontano o attorno a noi da anziani, disoccupati, portatori di handicap, persone sole; oppure che giungono da Paesi lontani in seguito a calamità naturali, a richieste di adozioni, a sostegno di progetti umanitari. Chi ha incarichi di responsabilità metterà da parte atteggiamenti odiosi di comando, ricordando che siamo tutti fratelli e sorelle. Se faremo tutto nell'amore scopriremo, come dice un antico detto cristiano, che servire è regnare .